

# ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVIII N. 2 FEBBRAIO 2017

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

[www.diocesanagnialatri.it](http://www.diocesanagnialatri.it)

Una riflessione a voce altra sul dialogo tra religioni

## ANDARE OLTRE



Quanto ci si incontra e ci si mette in atteggiamento di accoglienza dell'altro, tutto ciò che all'apparenza può sembrare difficile, a lungo andare, può portare frutti di bene. Chiunque è portato a cercare di fare il bene e a far in modo che il bene venga riconosciuto anche all'esterno e a volere che l'azione che si compie porti subito, nell'immediato, alla risoluzione voluta.

Ma il frutto delle nostre opere, a volte, è un bene che si manifesta in un futuro a noi incerto e le azioni che noi compiamo sono o, nell'immediato, agli occhi di molti incomprensibili o, sempre nel-

l'immediato, giudicate negativamente perché vanno strette a chi le riceve.

Ma le opere di bene possono avere due facce. Possono essere opere che partono dalle viscere e che quando prendono forma, anche se non capite dai più, generano un impianto stabile di vita che si radica nella storia e che smuove il cuore dei più duri; possono altresì essere opere di beneficenza che, se pur utili e indispensabili, lasciano per un momento un buon sapore in bocca per poi disperderlo nella memoria.

In questo percorso di opere buone, di quelle che la-

sciano il segno e si radicano, deve crescere il rapporto di amicizia tra coloro che pur credendo in un solo Dio e professando un'unica fede nello stesso Signore Gesù, si sono allontanati per motivi storici. Solo facendo "chèsed", un atto di amore che parte dall'interno e che smuove il cuore, si può andare oltre, si può vedere l'altro come uno tale e quale e non come uno da aiutare o da cambiare o da accettare. Non solo il dialogare insieme dice che siamo in comunione ma quando tentiamo di capire quali siano le necessità sia materiali sia psicologiche del prossimo, anche quando queste ne-

cessità non siano manifestate in modo esplicito.

A volte, come dice Antoine de Saint-Exupéry ne *Il Piccolo Principe*, le parole sono fonte di equivoci, e allora in talune occasioni sarebbe più fruttuoso far esperienza di incontro e di preghiera. Quella preghiera che non è fatta di ritualismo o di esternazione ma che diventa comunione di spirito e di vita con quanti sono riuniti insieme nel nome del Cristo. Quando smettiamo di "parlare" con l'altro per capire come è fatto o quali sono le cose che si hanno in comune o quelle che dividono e, si inizia a fare opera di relazione e di incontro, solo allora si riesce ad uscire da se stessi e immedesimarsi nell'altro come essere umano e non come portatore di differenze culturali e religiose da conoscere per accettarle.

*Don Roberto Martufi*

La Marcia  
della Pace

da pagina 6

In ricordo  
di Florenzani

da pag. 12

La Giornata  
del malato

a pag. 16



**S**iamo entrati da poche settimane nel 2017 e, nel passaggio da un anno all'altro, la percezione del tempo che scorre si fa particolarmente forte, quasi palpabile, spesso drammatica!

Nell'avvicinarsi degli anni siamo raggiunti da mille ricordi e rimpianti, siamo attraversati da un buon numero di attese e speranze, siamo assaliti da più di qualche paura e angoscia. Il dono della fede, resa sempre giovane da una coraggiosa speranza, ci dà una mano per entrare nel nuovo tratto di tempo che ci viene donato da figli. Nonostante le difficoltà, la grazia del Natale ci rassicura sul passato perdonato, sul presente visitato e sul futuro custodito dall'amore di Dio. Ci rendiamo conto, in ogni caso, che il tempo che Dio ci dona resta un'offerta senza risposta, se non diventa tempo nostro dedicato agli uomini e al Signore. Di conseguenza esso va condiviso, va trasfigurato con una buona dose di interiorità e va, soprattutto, arricchito con le opere dei figli. Il tempo dell'orologio va trasformato in tempo "benedetto" con le opere della pace.

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli*

*e sulla terra pace agli uomini che Egli ama"*

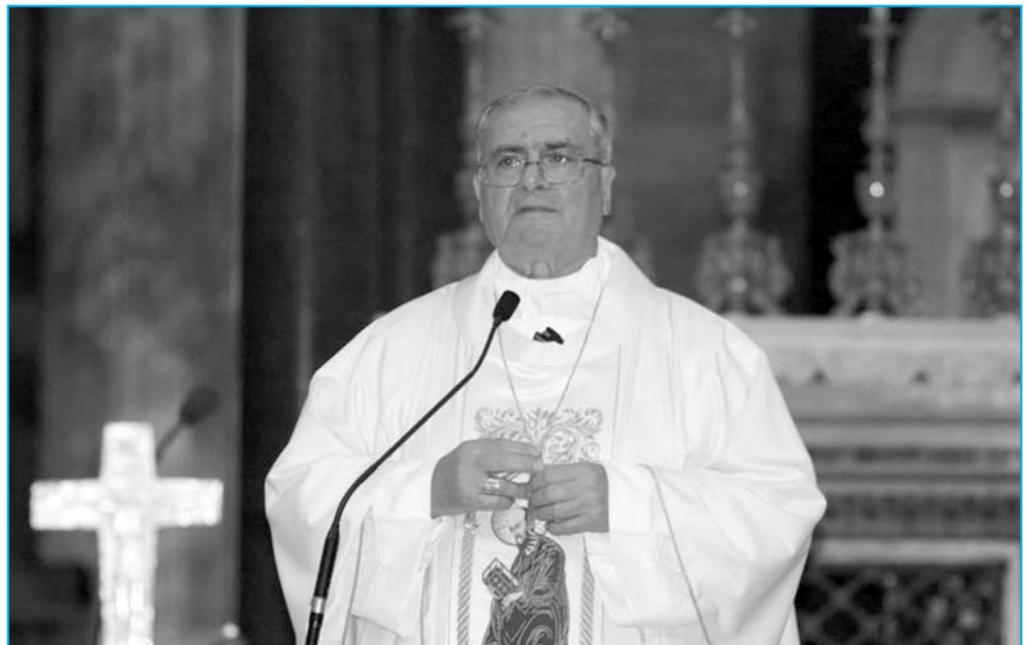
(Lc 2,14)

**Pensieri per la 50<sup>a</sup> Giornata mondiale della pace**

## **La grazia del tempo, il dono della pace e la non violenza**

biente; persecuzioni dei cristiani. L'antidoto a tale forza distruttiva della violenza può essere solo resistere all'odio attraverso la non violenza, come stile per una cultura e una civiltà della pace.

**"La non violenza: stile di una politica per la pace"** è precisamente il titolo del messaggio di Papa Francesco per la 50<sup>a</sup> Giornata mondiale della Pace. La non violenza attiva,



La presenza e la luce di Dio risplendono nel mondo attraverso la giustizia e la pace, frutto della risposta d'amore degli uomini al dono che viene dall'alto.

Papa Francesco riassume nella violenza che si esercita "a pezzi", in modi e livelli diversi,

l'origine dei mali di un mondo frantumato e della sofferenza di moltitudini di popoli e individui. Le piaghe che la violenza produce si chiamano guerra, terrorismo, criminalità; abusi subiti da i bambini, dai migranti, dalle vittime della tratta; devastazione dell'am-

fondata sul riconoscimento dell'immagine di Dio in ogni persona dotata di una dignità immensa, deve essere il nostro stile di vita (cfr n. 1). La carità e la non violenza devono essere il clima e l'atteggiamento-guida dei nostri rapporti interpersonali, sociali e internazionali.



Mi permetto di fare alcune sommesse puntualizzazioni e di individuare alcune passaggi del messaggio che reputo fondamentali. Intanto comincio col dire "Buon compleanno" alla Giornata mondiale della pace, che è arrivata al 50° di celebrazione (fu iniziata da Paolo VI il 1 gennaio 1968). Dopo uno sguardo al mondo frantumato (cfr n.2), il S. Padre presenta il Vangelo della non violenza nella persona e nel messaggio di Gesù Cristo. Cristo ha insegnato che *"il vero campo di battaglia, in cui si affrontano la violenza e la pace, è il cuore umano ... Egli predicò instancabilmente l'amore incondizionato di Dio che accoglie e perdona e insegnò ai suoi discepoli ad amare i nemici (cfr Mt 5,44) e a porgere l'altra guancia (cfr Mt 5,39) "* (cfr n. 3). Perciò, aggiunge Papa Francesco: *"Giustamente il Vangelo dell' <<amate i vostri nemici>> (cfr Lc 6,27) viene considerato la <<magna charta>> della non violenza cristiana: esso non consiste nell'arrendersi al male, ma nel rispondere al male con il bene (cfr 12, 17-21)"* (n. 3).

Il passaggio più importante del messaggio, comunque, è lì dove il S. Padre sottolinea "La radice domestica della non violenza" (cfr n. 5). E' fondamentale

percorrere il sentiero della non violenza prima di tutto nella famiglia. La famiglia è il luogo in cui si educa il cuore, il crogiolo attraverso il quale si impara a camminare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato, dove gli attriti e i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono. La vita di famiglia è la prima strada di educazione alla non violenza.

L'esempio di S. Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace nel 1979, e di S. Teresa di Gesù Bambino con la pratica della **piccola via dell'amore** (mai perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di un qualsiasi piccolo gesto di amicizia), devono essere di sprone e di aiuto per tutti i cristiani nel loro compito quotidiano di spezzare la logica della violenza, dello sfruttamento; nel raccogliere il programma delle Beatitudini rifiutando di scartare le persone, di danneggiare l'ambiente, di vincere ad ogni costo (cfr n. 6).

Quale pegno e impegno della Chiesa cattolica nell'accompagnare ogni tentativo di costruire la pace attraverso la non violenza attiva e creativa, dal 1 gennaio 2017 ha visto

la luce il nuovo **Dicastero vaticano per il Servizio delle Sviluppo Umano Integrale** che aiuterà la Chiesa a promuovere i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della custodia del creato, nella sollecitudine verso tutte le vittime di ogni tipo di violenza (cfr n. 6).

Oggi sono tanti i luoghi in cui la violenza destabilizza ogni convivenza. Essa è come un veleno che inquina i pozzi della comunità umana. La sua forza distruttiva si rivela soprattutto nell'abbassamento smisurato della soglia della compassione che diventa, ad esempio, crudeltà abietta nei riguardi dei bambini. Non ci può e non ci deve essere più alcuna tolleranza verso espressioni mediatriche, manifestazioni verbali e stili di comportamento oppressivi e sprezzanti. Quando Gesù afferma che dire "stupido" con cattiveria al proprio fratello equivale a ucciderlo nel proprio cuore, non dice una battuta. Fa una rivelazione. L'amore e la compassione non sono tolleranti con l'odio. *"Noi possiamo esigere che le nostre città siano governate a misura di bambino, impedendo l'accumulo di spazzatura non solo consumistica, ma anche mediatica, politica e culturale ... Noi possiamo avere un soprassalto di*

*tenerenza e di orgoglio, ricomponendo l'alleanza dei figli adolescenti con la funzione educativa della scuola e del lavoro. Noi possiamo pretendere che i nostri figli non siano così esposti all'ignoranza, alla volgarità, alla prepotenza ... Noi possiamo togliere acqua e aria al degrado della fame di comunicazione che agevolano la circolazione della prepotenza organizzata. Non c'è libertà di espressione per l'odio ..."* (P. Sequeri, Editoriale di *Avvenire* del 3 gennaio 2017).

L'alternativa alla violenza e all'odio è una sola: quella di seguire la strada delle Beatitudini come "manuale" per costruire la pace e come garanzia di un profilo personale per gente buona, autentica, beata. A questa rivoluzione della tenerezza, contro l'odio, ci invita Papa Francesco con una radicalità ed un'urgenza che dobbiamo assecondare. Sia questo un augurio e una benedizione feconda per il nuovo anno e per i nuovi giorni segnati in maniera più decisa da una fede operosa e da una speranza coraggiosa.

+ Lorenzo Loppa



Riunione del Coordinamento Pastorale

# Da Folgarida nuovo slancio per le attività

Ecco i vari punti esaminati

di Igor TRABONI

Cinque giorni vissuti intensamente, con lo sfondo delle belle montagne di Folgarida, per il vescovo Lorenzo Loppa, il vicario don Alberto Ponzi e i sacerdoti responsabili delle varie pastorali e degli uffici diocesani.

Cinque giorni per programmare al meglio il nuovo anno pastorale, per "ricaricare le pile" delle tante attività diocesane già poste in essere, ma anche per guardare con sempre maggior fiducia agli impegni futuri.

Ecco in sintesi quello che, anche all'inizio di questo 2017 come ormai da tradizione da alcuni anni, ha rappresentato il cosiddetto "tavolo di Folgarida" che, per l'appunto nella località trentina, ha visto riunirsi il Copas, il Coordinamento pastorale della Diocesi.

Vari i punti sul tappeto, ad iniziare dalla verifica del lavoro fatto e dalle prospettive degli uffici pastorali (in termini di animazione, coordinamento, formazione) per

passare ai temi del presbiterio e della fraternità sacerdotale, come pure della formazione degli adulti e delle famiglie. Ma si è discusso anche attorno al cammino della Diocesi secondo il decennio indicato dal Vescovo, e quindi "dell'educare alla vita buona del Vangelo", in questo terzo tempo dedicato al rapporto tra comunità cristiana e scuola.

Particolare attenzione è stata poi riservata alla pastorale giovanile, in vista anche del sinodo dei vescovi su "Giovani, fede e discernimento vocazionale", a quella vocazionale e al diaconato permanente.

Ma, sempre per affrontare gli argomenti da un punto di vista pratico, si è parlato anche delle foranie e delle unità pastorali, per arrivare ad una maggiore funzionalità delle stesse, nonché delle comunicazioni sociali.

Nel presentare i lavori, e nel sollecitare quindi uno sguardo d'insieme, il vescovo Lorenzo Loppa ha rimarcato come



Il vescovo e i responsabili degli uffici e delle pastorali riuniti a Folgarida

indubbiamente esistono delle criticità "ma ci sono anche tante cose che funzionano, persone e situazioni belle. Bisogna essere prudenti e, al tempo stesso, sapienti. E fare tutti un po' di più". Per quanto riguarda, ad esempio, il cammino diocesano in base a quel percorso tracciato a suo tempo, monsignor Loppa ha sottolineato come "i primi due tempi hanno portato a dei miglioramenti, ma bisogna comunque continuare a crescere. Il primo anno di questo nuovo triennio è servito per conoscere la scuola, mentre in questo secondo anno dobbiamo chiederci come la Chiesa può aiutare i cristiani che vivono la scuola, formarli un po' di più".

Anche da questo punto di vista il contributo dei responsabili dei vari uffici è stato importante, perché hanno rappresentato la necessità di conoscere e farsi conoscere, e di mostrarsi più vicini agli insegnanti di religione.

Note positive, ma anche

qui resta ovviamente tanto da fare, arrivano anche dalla formazione degli adulti e delle famiglie: nelle parrocchie si nota una maggiore collaborazione ma anche una pastorale di tipo sempre più "familiare" intesa come partecipazione di adulti, mentre la realtà giovanile talvolta latita e resta da intercettare.

E poi – anche se molti altri aspetti di quelli esaminati a Folgarida andrebbero riportati in questo riassunto – c'è il discorso relativo alle iniziative diocesane, con le varie Giornate comprese: sono troppe? Prevedono una mole di impegno considerevole? Ai laici arrivano troppe sollecitazioni? Interrogativi che ovviamente non riguardano solo una diocesi come la nostra, ma rispetto ai quali la Chiesa di Anagni-Alatri non intende certo sfuggire. E anche da questo punto di vista il seme gettato a Folgarida – di analisi seria e di confronto – non potrà non dare frutto.



A Fiuggi struttura e servizi per tutti

# L'importanza del consultorio diocesano

Risposte pratiche, volontari preparati

di Serena PIETROGIACOMI e Angelo PASSA

"Sostenuti dalle Chiese locali e collegati con gli altri organismi della pastorale familiare sorgano a livello diocesano, o almeno interdiocesano o regionale, consultori familiari professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica". (Documento pastorale della XII Assemblea dei Vescovi, giugno 1975).

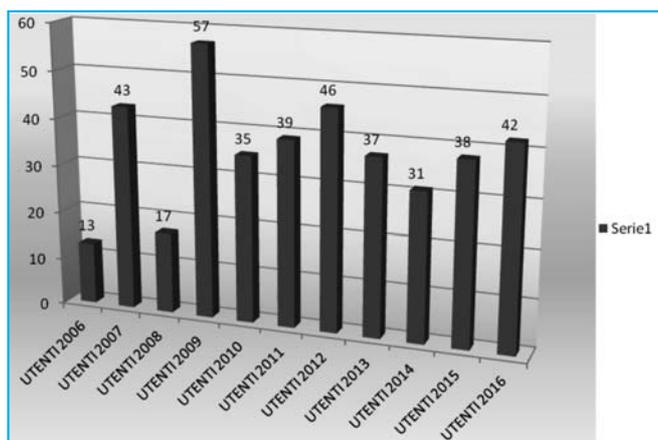
I vescovi italiani riuniti in assemblea generale affrontano il tema della pastorale familiare e, a fronte dei cambiamenti socio-culturali di quegli anni, sentono il bisogno di rinnovare l'impegno della Chiesa in difesa e sostegno del nucleo familiare. I consultori familiari, che già operavano con frutto in alcune diocesi, si presentavano come un servizio indispensabile per affiancare e accompagnare la pastorale familiare.

E' proprio in questo momento che si arriva ad una svolta decisiva in merito al consultorio diocesano; infatti, il 29 luglio 1975 viene promulgata la legge qua-

dro n. 405 che istituisce la nascita ufficiale dei consultori familiari intesi come nuovo servizio sociale a sostegno delle famiglie; per la Chiesa era uno stimolo ulteriore per incoraggiare quelle diocesi che non avevano un consultorio a istituirlo, mentre per quelle che già l'avevano a riquilibrarlo di competenze adeguate.

Nella nostra Diocesi il consultorio familiare nasce nel 1980 con sede ad Anagni e inizia la sua attività di assistenza alla famiglia con pochi specialisti e volontari. Si organizzano anche molti corsi di formazione e prevenzione: preparazione all'amore per i giovani dai 15 anni in su; training autogeno; psicoprofilassi del parto; corso di preparazione al matrimonio e di sostegno alla genitorialità.

Dopo alcuni anni di chiusura l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia decide di ridare vita al consultorio che viene riaperto nell'ottobre del 2006 a Fiuggi e viene intitolato alla me-



moria del dott. Salvatore Mucaria che ha mantenuto vivo il consultorio con la sua sola presenza fino alla sua morte. Attualmente il consultorio è gestito dalla onlus "Un amico per la famiglia". In questi ultimi dieci anni si è portato avanti un progetto a servizio di tutta la comunità; ci si è adoperati per costruire una struttura capace di risposte pratiche e immediate dove operano volontari capaci e preparati. L'attuale organizzazione del consultorio è frutto di un percorso di formazione, ricerca e progettazione in continuo svolgimento, che ha permesso alla struttura di assumere caratteristiche di flessibilità, rendendola capace nel tempo di adeguarsi, per quanto possibile, al mu-

tare delle esigenze. La flessibilità è resa possibile in particolare anche grazie ai momenti di riflessione e di scambio di idee che si realizzano durante incontri periodici di supervisione e verifica delle attività del consultorio, cui partecipano tutti gli operatori, così che ogni operatore possa avvalersi dell'apporto degli altri nel valutare e risolvere le difficoltà emerse nello svolgimento della propria attività.

Questa struttura di servizio è aperta a tutti senza distinzioni di sesso, cultura, ceto sociale ed economico, di fede religiosa o politica; questo perché, è bene sottolinearlo, i problemi legati all'uomo e alla famiglia non conoscono frontiere.

**Scuola**  
**.NUOTO**  
**.TENNIS**  
**.CALCIO**

www.parkclub.it

**FIN**  
FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO

**FIT**  
FEDERAZIONE ITALIANA TENNIS

**PARK CLUB**

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA

FROSINONE Via Maria - km. 1,500

> Tel. 0775/409290 <



Il tradizionale appuntamento dell'Azione Cattolica

# Fiuggi invasa dalla "Marcia della Pace"

I tanti partecipanti si sono confrontati con le figure di Madre Teresa e Giorgio La Pira

di Giulia ROSSI

"Costruiamo la pace!", è questo lo slogan scelto dalla grande famiglia dell'Azione Cattolica per l'ormai tradizionale Marcia della Pace diocesana che si è tenuta quest'anno a Fiuggi il 28 gennaio.

Sulle parole di papa Francesco, che instancabilmente esorta a diventare "artigiani di pace" in un mondo che, come egli stesso lo definisce, è "frantumato" da continui conflitti e divisioni, la Marcia in onore della Pace è stata la testimonianza di una bellezza semplice e vera che ha fatto breccia nei cuori di piccoli e grandi, accomunando bambini, giovani e adulti nella gioia che ha trasformato un tranquillo sabato pomeriggio in una festa dove tutti sono diventati "acrobati del sorriso".

Le note dei canti di pace, mescolate alle voci in un unico gioioso coro contro la violenza, hanno scaldato l'aria, mentre l'energia dei bambini ha invaso le vie della cittadina termale riempiendole

di colori. Alle 15:30 l'inizio della festosa sfilata di sorrisi che ha travolto le strade di Fiuggi.

Nelle due tappe che hanno caratterizzato il percorso, i ragazzi si sono confrontati con diverse figure di persone che hanno fatto della propria esistenza una vera testimonianza di pace. Prima di tutto straordinaria vita della "matita nelle mani di Dio", la donna che con il suo amore incondizionato ha scritto alcune tra le più belle pagine nella storia della santità, Madre Teresa di Calcutta. Questa



piccola grande suora vedeva "nello scontro la sconfitta peggiore, nei bambini i migliori inse-

gnanti e nella fede la forza più grande", tenace serva dell'Amore che non abbandona, consi-





derava il dono della vita come un'opportunità da cogliere, una beatitudine da assaporare e una bellezza da ammirare. Nella seconda sosta è stata evidenziata la figura di Giorgio La Pira, sindaco fiorentino, terziario domenicano e francescano che, formatosi nell'Azione Cattolica italiana, improntò tutta la sua vita di politico e docente alla luce della fede senza la quale, sottolinea il Cardinale Giovan-

ni Benelli, "niente si può capire di lui". La stupenda passeggiata dai colori dell'arcobaleno è stata così occasione di riflettere su personaggi che hanno arricchito il mondo con la loro presenza discreta e operosa, esempio prezioso del completo e totale affidamento a Dio. Nel corso delle due testimonianze suggestivo è stato l'impegno dei bambini che, aiutati da gio-



vani e adulti, si sono divertiti nel colorare un foglio bianco, metafora della vita di ciascuno che solamente unita a quella di tutti gli altri può riempirsi di colori e costituire quel "ponte imbandierato" così come Gianni Rodari lo definisce, l'arcobaleno, simbolo di alleanza, emblema di Pace. Il momento di preghiera, conclusivo presieduto dal vescovo Mons. Lorenzo Loppa, ha infine invitato alla riconciliazio-

ne con il prossimo per divenire anche nel quotidiano "costruttori di pace", seguendo come stelle accese nel cielo della nostra vita l'esempio di chi, come Santa Teresa di Lisieux, ricordata nell'omelia, poneva la santità evangelica alla portata di tutti attraverso una "piccola via dell'amore" caratterizzata da un totale abbandono a Dio, Dio di eterna compassione, Dio della pace.

**CATTOLICA**  
SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE  
DAL 1896

**AGENZIA GENERALE DI ANAGNI**  
Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)  
Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI  
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA

**Rotari Roma srl**

Amministratore:  
Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

**UNA GAMMA COMPLETA DI:**  
stampanti multifunzioni  
copiatrici - fax - taglierine  
rilegatrici - plastificatrici

Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma  
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)  
Contatti: 06 66412934  
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it



Il corso degli animatori del Progetto Policoro

# Il lavoro (e la felicità) nel cuore di Dio

Tanti spunti interessanti, non solo per gli addetti

di Marco MORO

**D**al 29 novembre al 3 dicembre si è svolto ad Assisi il 33° Corso di Formazione Nazionale per gli Animatori di Comunità del Progetto Policoro (AdC), dedicato in questa occasione al confronto con lo scottante tema del **lavoro**.

L'intervento di don Antonio Panico (Lumsa, Pastorale sociale e del lavoro-Dioceesi di Taranto) disegna la cornice entro la quale sono racchiuse tutte le attività svolte dagli AdC durante il loro mandato: tale riferimento è costituito dalla Dottrina sociale della Chiesa, cuore pulsante della missione pastorale dei giovani chiamati a questo servizio dalla Chiesa locale. **Il lavoro umano è qui inteso come la via attraverso cui portare a compimento il disegno creativo di Dio** e perciò rappresenta quell'ambito nel quale si rende più visibile la somiglianza tra il Creatore e la creatura. Quale soggetto del lavoro, l'uomo non deve guardare a questa di-

mensione con gli occhi della sofferenza e della punizione: «Come persona egli lavora e le varie azioni appartenenti al processo del lavoro devono servire alla realizzazione della sua umanità, al compimento della sua vocazione». In tale contesto **l'AdC occupa una posizione privilegiata e per questo maggiormente carica di responsabilità: egli infatti lavora per il lavoro, svolgendo un'attività di me-**

**diatozione tra i giovani e i conflitti propri e inevitabili del mondo del lavoro**, abbattendo le barriere dell'individualismo e potenziando il carattere solidale e sussidiario del lavoro, che proprio per questo non può e non deve essere sostituito, in caso di mancanza, da azioni di tipo caritativo e assistenzialistico, proprio perché orientato al **bene comune**. Quest'ultimo, ricorda mons. Fabiano Longoni, (Uff. Naz. Problemi sociali e Lavoro), **è il risultato di una moltiplicazione che deve avere cura di non lasciare che alcuno degli agenti moltiplicatori sia considerato uno zero, altrimenti risulterebbe l'annullamento di tutto il processo**. Il lavoro cristianamente inteso, perciò, non può ridursi alla visione dell'altro come consumatore oppure come competitor, ma come «potenziale alleato, una persona/un gruppo con il quale è possibile stringere al-

leanze grazie alle quali riuscire a crescere insieme», affinché la moltiplicazione risulti sempre inclusiva e positiva. **L'AdC è chiamato alla responsabilità di pontificare (costruire ponti)** all'interno della comunità, in vista della promozione del lavoro quale espressione propria dell'umanità.

L'approfondimento di Elena Marta (Università Cattolica di Milano) ha aperto uno squarcio sul mondo eterogeneo e sfuggente dei giovani NEET (Not in Education, Employment or Training). La realtà che emerge dallo studio effettuato su un campione di circa 8mila unità racconta una **storia di sfiducia nei confronti del futuro, delle persone e delle istituzioni, associata a una difficoltà nell'affrontare il lavoro, la famiglia e la socializzazione**: il disagio vissuto dai NEET presenta dunque una profonda radice di tipo





relazionale, rispetto al quale le strategie di contrasto finora attuate non costituiscono una risposta adeguata al bisogno emergente. Un cambiamento autentico nelle loro vite sembra perciò piuttosto da ricercare in misure che reinseriscano i giovani NEET in un processo di socializzazione, attraverso cui recuperare il senso di fiducia nell'ambiente circostante.

Fabio Poles (INECOOP, Scuola di Economia Civile) attraversa il colorato mondo dei **Gesti Concreti**, «**le imprese, i liberi professionisti e le associazioni che creano opportunità di lavoro dignitoso**», che grazie all'accompagnamento delle Diocesi (che possono averne favorito anche la nascita), accettano di collaborare con il Progetto Policoro e le équipes diocesane, impegnandosi nella testimonianza dei valori della vita cristiana nella società e nel sostenimento delle attività promosse dal Progetto Policoro. Le novità: un **Tavolo stabile di coordinamento**, che opera attraverso il lavoro di tre gruppi tematici (agroalimentare, turismo e artigianato, new welfare) si sta occupando della definizione dei caratteri di un **Soggetto Collettivo**, il quale si prodigherà per il consolidamento delle sinergie e delle alleanze, si attiverà per vincere l'immobilismo burocratico, superare il rischio di scarsa liquidità e le inefficienze interne e finalmente puntare a una espansione del

**mercato**. Per quest'ultimo obiettivo in particolare, è in corso un lavoro per la definizione di una chiara *brand identity* che renda riconoscibili i prodotti, i servizi e le attività nate e cresciute grazie e insieme al Progetto Policoro.

Il viaggio all'interno del mondo del lavoro si conclude con la domanda che incarna nella sua semplice forma l'indagine filosofica: che cos'è il lavoro? A condurre la riflessione è il prof. Luigino Bruni (Lumsa) il quale disegna un ventaglio di risposte che apre la prima vela ad una **"visione laica"** che intende il lavoro anche **come un'attività volta al guadagno di un salario**, non necessariamente vincolata all'idea di bene comune o di servizio agli altri: il lavoro necessita di essere spogliato della sua veste sacralizzata e idealizzata e riconsegnato alla sua normalità. La seconda vela rappresenta il **lavoro come espressione della personalità, un tratto caratterizzante dell'identità**, tanto che in occasione di una presentazione è il secondo dato che si fornisce, dopo il nome: laddove venga meno il lavoro, diventa perciò difficile anche definire la propria identità, creando una situazione che è specchio della frammentarietà del mondo contemporaneo. Raggiungere la felicità, quella che i Greci chiamavano *eudaimonia*, significa individuare ed esprimere il proprio *daimon*, la propria vocazione: una volta scoperto il proprio *dai-*



Luigino Bruni

*mon*, esso va coltivato e alimentato in un regime di gratuità, di eccedenza che renda possibile la realizzazione della felicità. **Non sempre, però, la vocazione è rappresentata dal lavoro o il lavoro è espressione della propria vocazione:** di fronte a tale condizione si possono perciò attuare tre diverse *policy* affinché i giovani possano costruire progetti di vita seri, anche in situazioni lavorative difficili.

La prima: **se ti trovi a fare un lavoro che non è la tua vocazione, hai una sola via di redenzione, cioè farlo bene;** tanto più un lavoro è sbagliato, infatti, quanto più è opportuno farlo bene per colmare il gap tra l'idea e la realtà, aiutandosi a non morire comportandosi in modo virtuoso. La seconda: **non si diventa veramente adulti senza lavorare;** la maturità passa attraverso l'assunzione di responsabilità che quindi deve essere offerta ai nuovi giovani, affinché possano

coltivare la propria identità.

La terza: **il lavoro contribuisce alla crescita soltanto se è lavoro vero;** con riferimento al lavoro cooperativo, Bruni sottolinea la necessità di intendere il lavoro non come padrone né come schiavo, ma come fratello perché possa sviluppare capacità.

L'atteggiamento migliore per contrastare il senso di ingiustizia dominante può essere imparare ad amare il lavoro e l'economia, benedicensi, parlandone bene, perché solo dall'entusiasmo e non dalla rassegnazione possono nascere progetti: se un uomo fosse chiamato a fare lo spazzino, dovrebbe farlo così come Michelangelo dipingeva o Beethoven componeva o Shakespeare scriveva poesie; affinché tutti possano riconoscere che qui ha vissuto un grande spazzino che faceva bene il suo lavoro.

Animatore di Comunità del  
Progetto Policoro



Prosegue il viaggio attraverso i patroni  
dei paesi della Diocesi

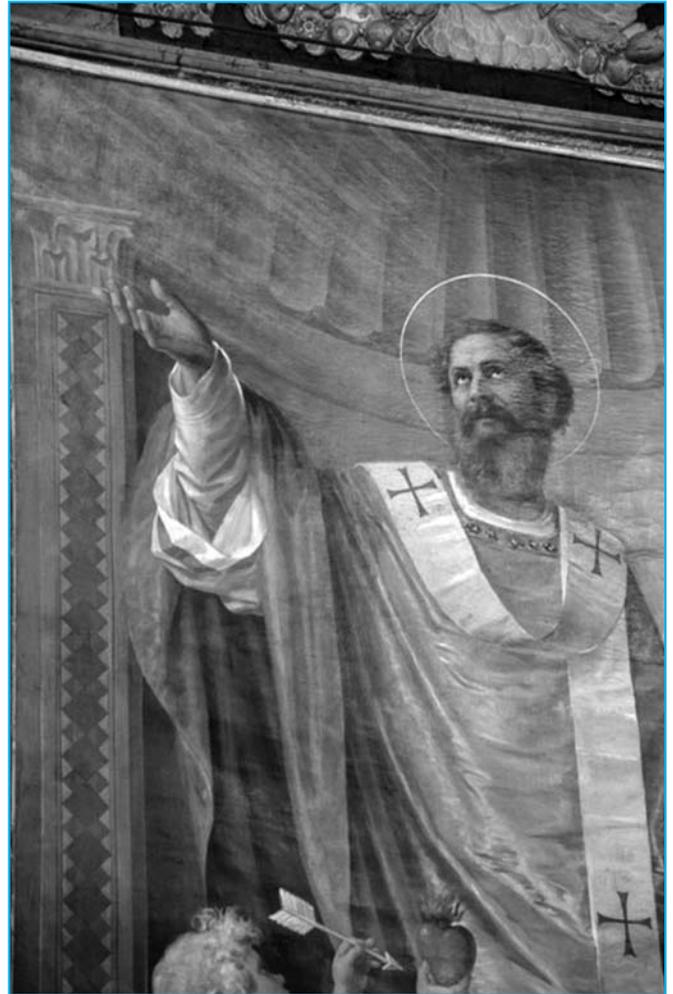
# Sant'Agostino protettore di Carpineto

Un legame che prosegue da secoli

di Italo CAMPAGNA

**A**gostino nasce nel 354 a Tagaste in Numidia. Si definisce "africano o punico". Interessato alla letteratura ed alla filosofia emigra in Milano dove si converte nell'incontro con il vescovo S. Ambrogio. Dopo un periodo di ritiro a Cassiciaco diverrà vescovo ad Ippona (attuale Bona, in Tunisia). Il suo travaglio spirituale lo affiderà alle "Confessioni" in 12 libri, grandiosa esaltazione dell'umanità e spiritualità del santo; e nella "Città di Dio"; caduto l'Impero Romano, rivede la storia dell'uomo. Considerato uno dei più grandi dottori della Chiesa, nei suoi 113 tra libri e trattati, 200 lettere e 500 sermoni, approfondisce la conoscenza di Dio, la verità contro gli eretici con acute intuizioni sulla grazia, rimanendo vivo il suo pensiero sempre citatissimo e attuale nell'insegnamento della Chiesa. Lo stesso pontefice Leone XIII nell'enciclica "Aeterni Patris"

(1879) afferma il vigore del pensatore africano: Sed omibus veluti palam praeripuisse visus est Augustinus, qui ingenio praepotens, et sacris profanisque disciplinis ad plenum imbutus, contra omnes suae aetatis errores acerbissime dimicavit fide summa, doctrina pari." Agostino si spense in Tagaste mentre l'Impero Romano crollava sotto le orde barbariche dei Vandali di Genserico. Il suo corpo si venera a Pavia nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro. Nell'iconografia il santo si raffigura con mitria e pastorale e nelle mani un rotolo e un cuore trafitto da frecce ("cardiofaro"); ma anche con una conchiglia, allusione alla leggenda di un putto che tenta raccogliere tutta l'acqua del mare. In Carpineto due i santi protettori. Nel mondo rurale dei Lepini si andarono sviluppando nel secolo XIII importanti forme religiose cenobitiche ed eremitiche (Cistercensi,



Gioachimiti, Antoniti o sant'Antonio del Fuoco; successivamente Eremitani di sant'Agostino, Francescani, Fraticelli). Nei pressi di Carpineto sulle vie della transumanza si insedieranno gli Antoniti o frati di Sant'Antonio Abate, sicuramente dal secolo XII. Vi rimarranno per almeno due secoli officiando la chiesa di S. Antonio abate (poi sant'Agostino) con probabile impiego ospedaliero. Sant'Antonio abate (chiamato del Tau o del Fuoco), originario egiziano, vive da eremita e fonda due monasteri nei deserti della Tebaida. Muore centenario

nel 356. Il suo culto si sparse in tutta l'Europa: invocato protettore di animali e nelle malattie contagiose (l'herpes zoster o "fuoco di sant'Antonio"). Divenne sicuramente il primo protettore della nostra comunità a vocazione agricola e pastorale. Sul suo culto esistono testimonianze secolari: la titolarità della chiesa di S. Antonio abate (poi S. Agostino); l'istituzione in suo onore di una fiera di merci e bestiame ("le nundine") con annesse indulgenze da lucrarsi in quei giorni. Una conferma anche da fonte agostiniana: "Benché la chiesa sia dedicata a S. Agostino



trovasi nonostante nei registri della provincia che nel 1550 chiamavasi sant'Antonio". A riprova una piccola lapide apposta sul lato orientale della chiesa: "IN NOMINE DOMINI AMEN: HEC SUNT INDULGENTIAE S. ANTAUGUSTINI DE CARPINETO in OMMNIBUS FESTIS ET DIE NUNDINE", (la terza riga parzialmente modificata, evidenzia il passaggio di prerogative tra i due santi protettori; e nei restauri leoniani del sec. XIX essi sono affrescati nel catino della chiesa con i loro seguaci, opera di T. Troja). La crisi e abbandono degli Antoniti già prima della metà del secolo XIV permise l'inserimento degli Eremitani di S. Agostino in Anagni e in Carpineto per merito del vescovo anagnino, mons. Giovanni Pagnotta (1330-1342), religioso di questo Ordine da poco strutturato, che pur rifacendosi all'esperienza fondativa di S. Agostino, sarà modificata da eremitica in cenobitica con bolla pontificia di papa Alessandro IV ("Ut eo liberius", 25 settembre 1245). L'Ordine prese il nome di Eremitani di S. Agostino. Nel 1359 il cardinal Anibaldo de Ceccano destinava cento libre di provesini per i restauri della chiesa "loco fratrum Augustinienisium de Carpineto Ananiensis diocesis". Gradualmente e successivamente essi assorbiranno la titolarità della chiesa con festa patronale e fiera di merci e bestiame ("le nundine").



Nel 1556 la comunità di Carpineto lo elegge a suo patrono come da Statuti Comunali approvati dal governatore Giovanni Carafa, nipote di Paolo IV.

Infatti nel proemio i legislatori invocano l'aiuto di Dio e di S. Agostino "protettore della nostra terra di Carpineto" e giurano sulle Sacre Scritture stabilendo la sua festa il 28 agosto con una serie di incombenze: rubricata la festa patronale come di precepto; offerta di un cero del peso di tre libbre durante l'offertorio dal cassiere e conestabili della comunità; stabilita una fiera franca e libera della durata di 8 giorni, di cui 4 prima e quattro dopo la festa: ed infine disputa dei giochi popolari o "pallii" (tali cerimoniali rivivono ripristinati in agosto con pubbliche feste in onore del santo patrono indette dall'Autorità Ecclesiastica ed Amministrazione

Comunale: offerta dei ceri, processione con la statua del santo, fiera, rievocazione storica con corsa di cavalli e disputa *del pallio della Carriera*). Maggiore importanza si dette al patrono S. Agostino allorché il 21 settembre 1574 il cardinal Benedetto Lomellino, vescovo di Anagni e rettore della provincia di Marittima e Campagna, volle consacrare l'altare della chiesa di S. Agostino: "Io, Benedetto per misericordia divina e della Chiesa Santa ed Apostolica, titolare di Santa Sabina, prete cardinal Lomellino detto il Genovese, vescovo anagnino, ho consacrato questa chiesa e questo altare in onore di S. Agostino vescovo e in esso ho incluse le reliquie dei beati martiri Cristoforo e Oliva e del beato Pietro Confessore. Ai singoli fedeli oggi un solo anno e nell'anniversario della sua consacrazione per chi visi-

terà la chiesa in settembre lucrerà 40 giorni di vera indulgenza secondo le leggi ecclesiastiche. In fede ho scritto di mio pugno e sottoscritto e segnato con il mio sigillo, Benedetto cardinal Lomellino vescovo anagnino". Malgrado ricorrenti crisi storiche il convento e la comunità religiosa di sant'Agostino resistettero nei secoli: nei secoli XVII e XVIII vi furono tentativi di soppressione da parte dei vescovi anagnini e nel periodo napoleonico i suoi beni indemanati da Napoleone verranno ricomprati dalla famiglia Pecci. Leone XIII richiamerà i Padri Agostiniani, ampliando il convento e dando nuovo lustro alla chiesa intitolata al protettore S. Agostino.

(cfr. Italo Campagna, Il convento di Sant'Agostino in Carpineto, Roma, L'Agostiniana, 1986, pp.194)



Ricorre il 30° della morte del primo Vescovo  
di Anagni-Alatri

# Florenzani, "un sorriso colmo di cielo"

Con pazienza e amore portò a termine la difficile opera  
di unificazione delle Diocesi

di Sante DE ANGELIS

Nella notte tra il 21 e 22 febbraio 1987 cessava di vivere mons. Umberto Florenzani, primo Vescovo della Diocesi di Anagni-Alatri. Da poco tempo si trovava ricoverato al Gemelli, dopo essere stato sottoposto ad un intervento chirurgico.

Aveva 68 anni, una vita serenamente condotta e sofferta, cristianamente vissuta. Ci lasciò in silenzio, diremmo in punta di piedi, proprio come chi non vuole mai disturbare. Era da un mese costretto dal medico a riposo, gli rincreseva solo di non poter continuare a lavorare... instancabile Pastore. Tuttavia, era sempre sorridente, la sua vita era un continuo ringraziamento. Come Presule, si interessava di tutto e di tutti, sempre vigile, pronto a confortare chi ne aveva bisogno. A volte rimaneva in silenzio, ma parlava solo guardando in alto con quei suoi occhi luminosi e penetranti, sorridendo.

La notizia della sua dipartita terrena, l'appresi quel 22 febbraio, durante la



messa domenicale delle 8 e 30 nella chiesa di San Giovanni in Anagni. Celebrava il parroco padre Giuseppe La Rosa, io stavo facendo il chierichetto. Quell'annuncio ed il successivo suono di tutte le campane della diocesi a distesa, ricordo, provocò tanta commozione, specialmente in quanti lo avevano conosciuto da vicino ed ebbero anche l'onore di averlo amico e di collaborare qualche volta



Foto. Archivio Accademia Bonifaciana

con lui. Seppur appena adolescente, frequentavo spesso l'Episcopo, in quanto ero compagno di classe del nipotino del Vescovo, Lino, che abitava con suo zio e la famiglia proprio in Vescovado, quindi, ebbi modo di incontrarlo tante volte, di parlarle e di godere della sua stima e della sua amicizia paterna. Di lui posso dire solo un gran bene. Egli cercava sempre di far risaltare con semplicità, la

saggezza e lo zelo del buon padre di famiglia e pastore spirituale. Certamente altri meglio di me, hanno saputo nel corso di questi anni e sapranno - in futuro - far risaltare le grandi doti umane di mons. Umberto, che all'improvviso, ti ritrovavi per strada o nei vicoli, che percorreva a piedi - come era solito fare - con il suo passo calmo, per stare fra la sua gente, per conoscere e meglio capire i suoi



fedeli.

Successore di S.E. Vittorio Ottaviani, sia per la sede di Anagni, che di Alatri, nacque a Pofi il 12 novembre 1919, studente di filosofia e teologia al Leoniano di Anagni, fu ordinato presbitero nel paese nativo il 17 maggio 1942. Fu consacrato Vescovo l'11 marzo 1973, ausiliare di Mons. Giuseppe Marafini, Vescovo di Veroli-Frosinone, e simultaneamente di Ferentino. Papa Paolo VI, nel dicembre del 1973, lo trasferì alle diocesi di Anagni e di Alatri. L'ingresso solenne ad Anagni ci fu l'11 febbraio 1974. Accolto festosamente, dopo il bacio del crocifisso e della terra - come vuole il rito previsto per la Diocesi Anagnina - la prima visita ufficiale la fece ai malati dell'ospedale.

Ad Alatri, invece, entrò maestosamente come vuole la tradizione, a dorso di una mula bianca. Dai suoi documenti pastorali si avvertì subito, nella sofferta partecipazione una sensibilità tesa ai problemi sociali, in quanto espressamente problemi spirituali, che il tempo storico, con inquiete urgenza, andava proponendo.

Il Paese fu infatti sconvolto in quegli anni da un turbine di cieca violenza sociale, e le istituzioni barcollarono sotto il colpo di prove drammatiche che arrivarono a colpire la Chiesa stessa nella persona del Sommo Pontefice. Ma egli seppe sempre, con amorevole fermezza, guidare il suo popolo sconvolto dalla prepotenza del male attraverso la parola del Vangelo. Av-



vertì la pastorale missione nella nuova luce del Concilio Vaticano II, vedendo la catechesi come il dovere principale del vescovo.. Le inquietudini della società civile, passate al vaglio dei turbamenti della coscienza cristiana furono perciò costantemente presenti nel suo progetto pastorale e tornarono, di volta in volta, ad essere oggetto di attenta meditazione.

Per quanto riguarda Alatri mons. Florenzani trasferì la parrocchia di S. Gennaro del centro storico nella zona di Murette, S. Francesco di Fuori, e la intitolò alla Santa Famiglia (1° marzo 1983); eresse poi la nuova parrocchia della chiesa cattedrale intitolata a S. Paolo (10 luglio 1986), dotandola del territorio dell'ex parrocchia di S. Gennaro. Uno dei momenti più significativi del suo episcopato fu la solenne celebrazione del 750° anniversario del miracolo eucaristico dell'Ostia Incarnata.

Tra le opere realizzate per la ricorrenza restano: il sa-

grato della cattedrale, completamente rinnovato e pavimentato, assieme all'entrata dell'episcopio; un nuovo Ostensorio-reliquiario per l'Ostia Incarnata; una serie di affreschi dedicati alla rievocazione del miracolo eucaristico, nelle cappelle del Santissimo Sacramento e dell'Ostia Incarnata. Un altro momento di straordinario significato fu rappresentato dalla celebrazione dell' XI Sinodo diocesano, nel settembre 1984, nella ricorrenza del quarto centenario del rinvenimento del corpo di san Sisto, alla luce del motto programmatico "La Chiesa di Alatri, Comunità di Fede e di Amo-

re". L'assise sinodale fu inaugurata e dichiarata aperta ufficialmente da Giovanni Paolo II, nella visita pastorale in Alatri, il 2 settembre dello stesso anno, durante la S. Messa sul sagrato della cattedrale.

Per la Diocesi di Anagni, invece, provvide alla costruzione di nuove chiese parrocchiali: tre ad Anagni (S. Maria Imperatrice, S. Maria della Pietà, S. Francesco) e una a Fuggi. Nella Città dei Papi si ricordano in particolare la missione popolare predicata da oltre una ventina di cappuccini (5-20 aprile 1986), in preparazione al

- continua a pag. 14



**CITEM Impianti S.r.l.**

**Costruzioni  
Impianti  
Termoidraulici  
Elettrici  
Manutenzioni  
&  
Condizionamento**

[www.citemimpianti.it](http://www.citemimpianti.it)

Sede Amministrativa:  
S.S. 155 per Fuggi, km. 3,500  
03011 Tecchiena di Alatri (FR)  
Tel. 0775.408155-404069-403100  
Fax 0775.459608



- segue da pag. 13

IV Congresso Eucaristico diocesano (20-27 dello stesso mese ed anno), seguito nell'estate dalla visita di Giovanni Paolo II (31 agosto 1986), che per l'occasione fu nominato Cittadino Onorario di Anagni dal Sindaco Pier Ludovico Passa.

Il 30 settembre successivo la nascita della nuova diocesi di Anagni-Alatri, di cui monsignor Umberto Florenzani è stato il primo vescovo.

Si ratificò ufficialmente dalla Sede Apostolica, ciò che fin dal 1973 - con la nomina del Vescovo di Alatri (mons. Vittorio Ottavini) a Vescovo anche della diocesi di Anagni - era di pratica già avvenuto: l'accorpamento delle due sedi, cosa accaduta anche in tantissime altre Diocesi Italiane. Il delicato compito, che rimaneva affidato in prima persona al Vescovo, si rivelò più arduo di quanto si pensasse. Il popolo della diocesi di Alatri, non mancò di manifestare il suo disappunto. Come pure alcuni membri del clero e vari amministratori.

Da parte sua, fin dai primi anni del suo episcopato, il Vescovo Umberto, cercò di rendere meno traumatico lo stato delle cose col dimorare alternativamente sei mesi in ognuna delle due diocesi. Ma la precaria situazione non poteva durare a lungo. S'imponesse la necessità di una sede stabile, e la scelta da parte della Congregazione dei Vescovi, cadde sopra Anagni, a motivo della sua importanza nella storia della Chiesa e della sua fondazione (V secolo) più antica dell'al-



tra sede (VI secolo). L'impopolarità dell'accorpamento delle due diocesi era ricaduta quasi esclusivamente sul Vescovo Florenzani, "colpevole" - secondo chi ha scritto il testo dell'Epilogo, nel volume "I nostri Vescovi", edito dalla Diocesi di Anagni-Alatri nel 2006 - di non essersi opposto e, più ancora, di aver preferito la dimora anagnina a quella di Alatri. Ma non fu lui a scegliere. Fu il Papa.

E come poteva mons. Umberto, opporsi alla decisione del Santo Padre? Lui che proprio qualche mese prima, nel salutare Giovanni Paolo II, in visita ad Anagni, così tra l'altro si esprese: "...Paschi miei agnelli, mie pecore... pasci le mie pecorelle. Con queste parole Gesù ha costituito Pietro fondamento e capo visibile della Sua Chiesa, dandogli non solo un primato di onore ma di una vera giurisdizione: dandogli cioè il potere di insegnare, di reggere e di santificare la Chiesa. Con queste parole, scrive Jacques Maritain nel volume "La Chiesa di Cristo" viene affermato "il primato di Pietro e soprattutto come Vicario di Cristo e Sommo Pastore

in Terra del popolo di Dio"...

Una conferma per noi Vescovi in ordine all'adempimento gioioso dei doveri pastorali fino al sacrificio, alla sofferenza e all'eroismo, se necessario. Una conferma per i nostri cari sacerdoti nella fede e nell'amore senza riserve a Cristo, nella fedeltà alla Sede Apostolica, nel servizio umile ai diseredati ed emarginati. Una conferma per tutto il Popolo di Dio, che vive in questa Chiesa particolare di Anagni, perché nel ricordo e nella imitazione dei suoi cinque Papi, maturi sempre più in santità e grazia. Beatissimo Padre, nel Pontificio Collegio Leoniano di questa città, Seminario Interdiocesano per il Lazio Inferiore e per le Diocesi Suburbicarie, durante gli anni di formazione al Sacerdozio sotto

la guida dei Padri Gesuiti ci venne insegnato un inno al Papa, che terminava così: "Vedi le nostre persone pronte a morire, o Padre, per dirti il nostro amor!". In questa espressione, carica di convinzione e priva di retorica è concentrata la nostra Fede nel Primato di giurisdizione insieme all'amore per il Papa. Gradisca, Padre Santo, questi sentimenti sbocciati dal cuore e mentre La ringrazio di nuovo per il dono della Visita Pastorale, assicuro il quotidiano ricordo nella preghiera ed imploro su questa cara Diocesi la Benedizione Apostolica".

Comunque questo "malinteso" fu presto dissipato, come dimostra l'accoglienza degli ultimi giorni del mese di febbraio 1987, in cui il clero, popolo e Autorità civili fecero alla salma del vescovo Florenzani, mentre veniva trasferito da Anagni a Pofi, dove sarebbe stata inumata. Tutti si raccolsero nella Cattedrale per una solenne liturgia funebre, presieduta dal Cardinale Vicario Ugo Poletti, che del novantesimo vescovo di Alatri e del centoseiesimo vescovo di Anagni, recitò un commosso ed esaltante panegirico, come si usava e si usa ancora oggi per i Santi.

**GENERAL COSTRUZIONI** s.r.l.s.

- Costruzioni Edili
- Movimento Terra
- Trasporti

Via Tagliamento, 18 - 03100 FROSINONE  
Tel. 333.4430144 - geco.frosinone@gmail.com



Offerta formativa sempre più ricca

# Open day all'Istituto Bonifacio VIII

Porte aperte all'Europa

di Lorenzo PROSCIO

L'Istituto Bonifacio VIII è pronto per affrontare il nuovo anno scolastico 2017/2018. E ha invitato genitori e figli a prendere in considerazione la propria offerta formativa. L'Istituto vanta, oltre alla Primaria, alla Media e al Liceo Classico e Scientifico, anche il Liceo Scientifico Internazionale Cambridge, unico di tutto il territorio. L'offerta formativa dell'Istituto Paritario Bonifacio VIII è molto ampia a partire dalla **Scuola Primaria Mons. Luigi Belloli** con 4 ore di Inglese nel primo biennio e 5 nel triennio e che insieme alla docente prevalente e agli altri docenti di Informatica, Scienze, Musica, Educazione fisica assicurano una solida preparazione di base utile per il proseguimento nella scuola media; in particolare nella **scuola media Bonifacio VIII** è prevista un'attività di didattica curriculare ampliata rispetto al curriculum nazionale con 5 ore di inglese, 2 ore di spa-

gnolo, 1 ora di informatica e due materie svolte in modalità CLIL (Geografia e Scienze in lingua inglese).

Alle lezioni scolastiche sono associate molteplici attività finalizzate a sviluppare e potenziare i talenti posseduti, come il coro, il teatro, la scrittura creativa. L'offerta didattica dell'Istituto Paritario Bonifacio VIII si completa con i tre indirizzi del liceo Leoniano: **Classico, Scientifico e Scientifico Internazionale Cambridge**. Nei tre corsi di studio sono state ampliate e potenziate materie quali Inglese, Spagnolo, Diritto ed Economia, Informati-



ca. In particolare, lo Scientifico Internazionale è IGCSE -High School Cambridge, che prevede l'insegnamento di otto materie in lingua inglese quali English as a Second Language, Latin, Geography, Physics, Mathematics, ICT, Spanish, Business Studies, riconosciuto in ambito europeo che consente al termine del 4 anno e con il superamento dei test sulle competenze acquisite l'iscrizione ai college e alle università straniere. A sostegno dell'offerta didattica ci sono i servizi facoltativi quali mensa, doposcuola e trasporto.

L'Istituto paritario Boni-

facio VIII con il percorso del liceo classico Leoniano, a seguito delle prove INVALSI, si è classificato tra i primi 3 della Provincia di Frosinone. Inoltre, l'Istituto Paritario Bonifacio VIII di Anagni è anche sede di preparazione ai test di ammissione alle università statali relativi alle professioni sanitarie.



Anno XVIII, n. 2 - Febbraio 2017  
mensile della comunità Ecclesiale  
N. di registrazione 276 del 7.2.2000  
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:  
**Igor Traboni**

IN REDAZIONE:  
**Claudia Fantini**

Per inviare articoli:  
[itraboni@libero.it](mailto:itraboni@libero.it)  
[claudiafantini25@gmail.com](mailto:claudiafantini25@gmail.com)

AMMINISTRATORE  
**Giovanni Straccamore**

HANNO COLLABORATO:  
**Italo Campagna, Sante De Angelis,  
Cristiana De Santis,  
don Roberto Martufi, Marco Moro,  
Giorgio Pacetti, Lorenzo Proscio,  
Filippo Rondinara, Giulia Rossi**

EDITORE  
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA  
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Alla parrocchia della Fiura di Alatri

# La Madonna di Lourdes in Diocesi

Evento organizzato dall'Unitalsi

di Filippo RONDINARA

La chiesa parrocchiale di Santa Maria della Mercede, in località La Fiura ad Alatri, ha ospitato la celebrazione della 25<sup>a</sup> Giornata mondiale del Malato, proprio nel giorno della festa della Madonna di Lourdes. E proprio la statua della Madonna che apparve alla piccola Bernadette in quel lembo di Francia, e oggi cara a tanti malati, è stata in qualche modo la protagonista dell'intenso pomeriggio di fede, organizzato – come sem-

pre nei minimi particolari, dalla sottosezione dell'Unitalsi della Diocesi di Anagni-Alatri, presieduta da Piergiorgio Ballini.

A metà pomeriggio, dunque, il tanto atteso arrivo della Madonna di Lourdes, portata dagli infaticabili volontari dell'Unitalsi. Quindi la recita del santo rosario e, a seguire, la santa Messa presieduta dal vescovo diocesano mons. Lorenzo Loppa. Nel corso dell'omelia il presule ha ricordato proprio l'importanza



della Giornata del malato e la sua coincidenza con la festa della Madonna di Lourdes. Nel corso della cerimonia sono stati donati alcuni abiti dell'Unitalsi: un gesto oltre modo simbolico per dire che loro si mettono a disposizione dei malati e dei bisognosi. La cerimonia si è conclusa con una bellissima e partecipata fiaccolata per le strade della contrada



della Fiura, alla presenza delle crocerossine dell'Unitalsi arrivate da tutta la provincia.

Presente alla cerimonia anche il sindaco di Alatri Giuseppe Morini e altre autorità comunali.

La serata si è conclusa con una cena organizzata dal comitato della Madonna della Mercede, parrocchia molto attiva al centro di una contrada dove la fede è il cuore pulsante di tanta gente.





## ATTUALITÀ TERREMOTO



### "TENIAMOCI PER MANO"

L'invito di Mons. Pompili

"Il sisma ci ha fatto riflettere sull'urgenza di tornare a riconoscere che dell'altro abbiamo bisogno, che siamo interdipendenti", queste le parole, pronunciate da Mons. Domenico Pompili all'indomani del terremoto. Parole di estrema attualità e che colpiscono ciascuno di noi, ormai monadi, chiusi nelle nostre case nido, riparo, nascondiglio, gabbia, prigionia. "Il terremoto ci dimostra che nessuno basta a se stesso, che ciascuno di noi ha bisogno degli altri. Che nessuno può considerarsi autosufficiente". Incalza Mons. Pompili perché l'isolamento non porta da nessuna parte e perché ha visto con i suoi occhi che senza la solidarietà degli altri, senza l'intervento immediato, gratuito, commosso della gente, quei luoghi distrutti sarebbero solo tombe. L'individualismo crescente ci estranea dalla realtà. La mancanza di confronto ci porta ad ingigantire il nostro ego e i nostri problemi e a rimanerne schiacciati. "Siamo noi i primi a dover essere ricostruiti, continua il Vescovo di Rieti, a partire dai legami. Si riparte non dal "si salvi chi può", ma dal salvarsi a vicenda". E conclude: "Siamo nella condizione di rendere di nuovo abitabile un piccolo paradiso diventato deserto. Tenendoci per mano, invitando chi ancora sta dietro le porte chiuse a camminare con noi".



### TERREMOTO



### LA SPIRALE DELLA MEMORIA di LUCA GIANOTTI



Ad Alatri ogni anno il 13 gennaio si canta il Te Deum di ringraziamento. Più di 100 anni fa, il mattino del 13 gennaio 1915, alle ore 7.53, una violenta scossa di terremoto, che raggiunse l'XI grado Mercalli all'epicentro (magnitudo 7,0) gettò nella desolazione e nel lutto la regione Marsicana. Uno dei terremoti più devastanti mai avvenuti in Italia. Causò 30.000 morti e sfigurò ampie aree dell'Italia centrale appenninica, scatenando un impatto sociale terrificante.

E appena quattro mesi più tardi l'Italia entrava in guerra. La Marsica è un territorio dell'Abruzzo montano che comprende trentasette comuni della provincia dell'Aquila. Il suo centro principale è Avezzano, considerata città-territorio.

Alatri ebbe il 30 % degli edifici danneggiati e l'abbattimento della chiesa di Sant'Andrea, ma nessuna vittima. E quasi subito si organizzò una processione in onore del Santo Patrono che li aveva salvati, e un'altra un mese dopo.

Da allora ancora oggi ogni 13 gennaio si recita nella concattedrale di San Paolo il TeDeum per ringraziare il Signore dello scampato pericolo.

A cento anni dal terremoto del 1915, Luca Gianotti, fondatore della Compagnia dei cammini, abruzzese acquisito, decide di affrontare un viaggio della memoria. Si mette in cammino, zaino in spalle, salutandolo sulla soglia di casa moglie e figlio e allontanandosi a piedi. Sì, il viaggio inizia dalla soglia di casa il 2 di gennaio e finisce il 16 di gennaio. Il suo percorso inizia a Tagliacozzo e attraverso un tragitto circolare, a spirale, nel modo più lungo possibile arriva ad Avezzano, passando per Cappadocia, Canistro, Civita d'Antino, Pescasseroli, Scanno, Cocullo, Caiano, Alba Fucens, Capistrello, Luco dei Marsi, Trasacco, Gioia dei Marsi, 38 paesi in tutto. Gianotti cammina e parla con le persone del luogo, ne ha incontrate quasi 500. Ascolta racconti di paesi abbandonati o spopolati, di comunità che cercano di sopravvivere, di giovani che costruiscono progetti virtuosi. E parlando crea rapporti. È il suo modo di celebrare, commemorare un evento e i suoi morti. "In un centenario bisognerebbe fare questo", scrive "riflettere su come stiamo come comunità, come siamo cambiati in tutti questi anni, dove siamo arrivati, come siamo. E dove andremo domani, che prospettive future abbiamo."



# ur@

a cura di Claudia Fantini

Quando la prefetta Emilia Zarrilli mi accennò alla possibilità di celebrare il "Giorno della Memoria" nell'ex Campo Le Fraschette, aderii prontamente. Alla proposta assicuraronò la piena collaborazione l' Ufficio Scolastico Provinciale e il Comune di Alatri. Hanno collaborato poi il Liceo "Pietrobono" e l'Istituto "Pertini" e l'ANPC di Frosinone. Oggi facciamo memoria di un evento che ha investito il destino del popolo ebraico ma che riguarda inevitabilmente tutti noi. La Shoah è l'avvenimento centrale del secolo scorso e non è riconducibile ad un solo sterminio, ma uno dei tanti drammatici stermini che la Storia ha registrato. È un evento senza paragoni. Da qui l'obbligo della memoria. Oggi si assiste all'evolversi di un progetto che, forzando la storia, tende a mettere sullo stesso piano l'Italia fascista con l'Italia che combatteva il Fascismo, l'Italia della dittatura e delle discriminazioni razziali con quella della libertà, l'Italia che costruì i campi di concentramento come quello delle Fraschette con l'Italia di chi testimoniò anche con la vita la propria incondizionata adesione ai valori di democrazia e libertà. Celebrare la Giornata della Memoria proprio qui - presso l'ex Campo "Le Fraschette" - ha un valore particolare. Questo non era un campo di sterminio paragonabile ai campi nazisti dove si perpetrò l'Olocausto, ma qui tanti uomini, donne, bambini di paesi in guerra con l'Italia vennero privati della libertà, degli affetti, delle proprie terre. Furono quasi in 7.000 nei primi mesi del 1943 e possiamo solo immaginare in quali condizioni furono costretti a vivere. La Giornata della Memoria è la giornata della conoscenza di ciò che ha prodotto l'odio razziale, del significato della lotta antifascista, della natura dell'occupazione tedesca. Il dovere della memoria per noi cittadini di Alatri poi acquista una speciale dimensione per quelle vicende che si svolsero alle Fraschette. Ha introdotto l'evento il giornalista Pietro Antonucci; è seguita la proiezione di un documentario dell'Associazione "Il Campo" prodotto dalla video reporter Maria Novella De Luca. È stata la volta dei relatori: la Prof.ssa Patrizia Campagna, che ha parlato della Memoria Sociale e delle identità culturali ed ha invitato i giovani ad approfondire la lezione della Storia; un testimone della Shoah, Enrico Modigliani, membro della comunità ebraica di Roma, che ha spiegato il feroce rastrellamento delle famiglie ebraiche del "Ghetto" di Roma. L'orchestra da camera di Frosinone ha eseguito alcuni brani tra cui "La vita è bella" dal film omonimo. Al termine la Prefetta Emilia Zarrilli ha consegnato ai congiunti presenti una medaglia d'onore conferita dal Presidente della Repubblica alla memoria di Arcangelo Turiziani, della nostra provincia, deportato in un lager nazista e, con il Sindaco di Alatri, ha deposto una corona al "Monumento agli internati dell'ex campo". È seguita una visita all'ex campo, guidata da Marilinda Figliozzi, coautrice della pubblicazione "Le Fraschette di Alatri" edito dall'ANPC di Frosinone. Lo sforzo della nostra Associazione è quello di realizzare in questo campo un Museo della Memoria.



## Giornata della Memoria



Carlo Costantini Presidente provinciale ANPC



## ARTE MOSTRA FOTOGRAFICA



## TRA ABBAZIE E MONASTERI

L'Associazione Culturale "Coro Enrico" di Alatri, in collaborazione con il Comune di Alatri, Assessorato alla Cultura, e con la Diocesi di Anagni-Alatri, Parrocchia San Paolo Apostolo, organizza un IX Concorso Nazionale sul tema **ABBAZIE, MONASTERI, CONVENTI**.

"Le Abbazie, i Monasteri e i Conventi sono stati e sono tuttora per tutte le civiltà importanti centri di riferimento dove trovano compendio Spiritualità, Storia, Cultura, Arte e Tradizioni".

Termine della presentazione delle foto è il prossimo 28 febbraio. Se avete foto nel cassetto o se volete realizzarle di bel nuovo affrettatevi: le foto pervenute oltre tale data non saranno valutate.

Le opere potranno essere consegnate a mano o spedite alla Segreteria del Concorso "Abbazie, Monasteri, Conventi" presso Biblioteca Comunale - Via Roma - 03011 Alatri (FR). Seguirà una mostra fotografica con le opere dei partecipanti.

Per info: Tel. 0775,448378  
e-mail: [culturaeturismo@comune.alatri.fr.it](mailto:culturaeturismo@comune.alatri.fr.it)

Facebook: Cultura Comune di Alatri

Nell'80° anniversario della visita

# Piglio ricorda la presenza di Padre Kolbe

Rese omaggio al Beato Conti

di Giorgio PACETTI

Nel lontano 4 febbraio del 1937 saliva l'erta via che conduce all'antico convento di San Lorenzo di Piglio nientemeno che padre Massimiliano Kolbe, beatificato il 17 ottobre 1971 da papa Paolo VI e santificato il 10 ottobre 1982 da Giovanni Paolo II. Egli saliva quel sacro monte per rendere omaggio alle spoglie del Beato Andrea Conti e per incontrare, dopo molti anni, il suo amico e confidente padre Quirico Pignalberi ora Venerabile e con lui fondatore della Milizia dell'Immacolata (16 ottobre 1917), una associazione che vanta oggi circa un milione di iscritti Padre Massimiliano, di origine polacca, chiamato il Martire di Oswiecim rimase al convento di San Lorenzo fino al 6 febbraio. I due umili frati francescani, uniti da un profondo amore e da una devozione totale alla Madonna trascorsero

insieme tre giorni, approfondendo un dialogo mai interrotto e scambiandosi le loro esperienze spirituali, prima della separazione immatura e fatale poiché una morte orribile attendeva padre Kolbe nel bunker della fame nel famigerato campo di sterminio dove, offrendo la sua vita al posto di quella di un altro condannato, divenne Martire e Santo. Il ricordo di padre Kolbe è rimasto vivo e caro al cuore della popolazione pigliese, che ha voluto darne un segno tangibile il 17 ottobre 1982 con l'installazione di una croce in ferro alta 4 metri sul monte Scalambra alle cui falde si adagia il convento e con una targa posta nella cappellina del convento, per testimoniare la devozione a San Massimiliano e agli ideali che guidarono il suo cammino fino al supremo sacrificio di sé.



La cucina dei Santi

## Gnocchetti acqua e farina di San Biagio

di Cristiana DE SANTIS

Il 3 febbraio in molti paesi italiani si è festeggiato san Biagio, protettore della gola. E quindi in tantissime chiese, come è accaduto per la Festa della Candelora del giorno precedente, sono stati benedetti i ceri. Con due di queste candele benedette, tenendole incrociate, i sacerdoti hanno toccato la gola dei fedeli. Ma chi era questo popolare santo e perché lo si ritiene il protettore contro le malattie della gola in tutto il mondo cristiano? San Biagio era un medico di origine armena che divenne vescovo di Sebaste nel IV secolo. In Italia il suo culto è molto popolare anche perché è il patrono di Maratea, dove nel 732 sarebbero state traslate alcuni suoi resti. Quanto al suo potere taumaturgico sulla gola lo si deve a un episodio leggendario.

*"Si racconta infatti che durante una persecuzione contro i cristiani, Biagio venne processato e poi condannato a morte: e mentre veniva condotto al martirio una donna gli portò il figlioletto che stava soffocando per una lisca di pesce che gli si era conficcata in gola. San Biagio lo benedisse e la sua benedizione fu miracolosa per il bambino. Per questo motivo nel giorno della sua festa, cioè oggi, il sacerdote tocca la gola dei fedeli con l'imposizione di due candele incrociate".*

San Biagio è protettore anche di Fiuggi, dove si svolge la "Festa delle Stuzze", ispirata a un episodio del 1298. Infatti, si racconta che proprio in quell'anno, al tempo in cui Fiuggi era ancora un feudo dei Colonna e portava il nome di Anticoli di Campagna, le truppe dei Cajetani (nemici dei Colonna) stessero per assediare la città, proprio mentre gli abitanti, ignari del pericolo, festeggiavano la Candelora. La tradizione vuole che, a quel punto, San Biagio avrebbe fatto comparire delle finte fiamme, inducendo il nemico alla ritirata. Da allora, in occasione della ricorrenza, nei rioni di Fiuggi vengono allestiti dei carri di legname (i capannoni), che vengono accesi per illuminare la città e a cui si accompagnano grandi falò, appiccati con delle fascine di legna secca (le stuzze).

Il piatto che per tradizione si cucina in occasione della festa di San Biagio è quello degli **gnocchetti acqua e farina conditi con sugo di tonno**, piatto semplice ma molto apprezzato dai fiuggini.

**Ricetta:** Per il sugo

- 1 cucchiaino di olio extravergine d'oliva
- 1 spicchio d'aglio con la pellicina e leggermente schiacciato
- 400 ml di passata di pomodoro
- 1 cucchiaino di origano secco
- 1 scatoletta da 150g di tonno
- 1 cucchiaino di prezzemolo sminuzzato

Per la pasta, fatta rigorosamente a mano - per 4 persone  
1/2 litro acqua  
1/2 kg farina 00  
q.b. sale

Setacciate la farina, aggiungete il sale e iniziate a impastare aggiungendo l'acqua a filo. Lavorate il meno possibile fino a formare una palla compatta e omogenea. Coprite e lasciate riposare per circa 30 minuti. Staccate un po' di pasta per volta e formate dei bastoncini di circa 5 mm di diametro. Tagliate ogni bastoncino in tanti pezzetti. Trasferiteli su un canovaccio leggermente infarinato e proseguite fino a terminare tutto l'impasto. Cuocete gli gnocchi in acqua bollente salata per un paio di minuti o fin quando iniziano a salire in superficie. Scolateli e saltateli in una padella con il sugo di tonno e... buon appetito.